

“Nuovi Modelli Pedagogici e Nuove Strumenti Tecnologici per Educare ai Valori Universali di Giustizia e Pace”

Prof. Maria Amata Garito
Presidente/Rettore dell’Università Telematica Internazionale UNINETTUNO
Professore di Psicotecnologie
Università di Roma “La Sapienza” – Facoltà di Psicologia

L’educazione alla giustizia e alla pace non può essere una disciplina, una materia da insegnare, ma deve costituire la base di un nuovo modello pedagogico e di un nuovo processo educativo e formativo che deve tener conto di un mondo globalizzato ed interconnesso.

Le grandi guerre e i conflitti nascono soprattutto tra paesi diversi per sistema politico, religioso e culturale o in paesi dove il tasso di povertà e ignoranza, della maggioranza degli abitanti crea il terreno fertile per lo sviluppo di guerre e conflitti tra gli uomini a livello nazionale e/o locale. I paesi, infatti, con il maggior tasso di analfabetismo sono i paesi dove i conflitti sociali sono più alti, dove le guerre sono strumento di prepotenze dei più forti verso i più deboli. Credo che tutti dobbiamo riflettere e trovare soluzioni adeguate al fatto che, ancora oggi nel mondo, 774 milioni di persone, un adulto su cinque è analfabeta e 72,1 milioni di bambini restano esclusi dal sistema scolastico. È evidente quindi che la lotta per l’affermazione della giustizia e della pace va condotta su due piani contemporaneamente: da una parte per l’affermazione della giustizia politica, civile ed economica all’interno di ogni stato, dall’altra per una comprensione sempre più forte tra i diversi sistemi geo-politici e culturali, tra i diversi popoli.

L’istruzione dalle dichiarazioni dell’ONU e dell’UNESCO è considerata tra i diritti fondamentali dell’umanità, ma, con molta amarezza dobbiamo constatare che la società dell’informazione e della conoscenza non ha ancora trovato gli strumenti per far rispettare questi diritti. Il primo passo dunque di questo cammino deve consistere nell’affermare la centralità dell’istruzione come cammino verso la giustizia e la pace. Questo cammino non può non essere diretto in primo luogo ai giovani che sono l’avvenire del pianeta.

La collaborazione tra i popoli nelle varie regioni e culture del mondo deve quindi essere, in primo luogo, diretta ad affermare la priorità dell’istruzione, sia come strumento per lo sviluppo della società, sia come strumento per la comprensione del legame che unisce intrinsecamente il concetto di giustizia, che si costruisce all’interno di ogni paese al concetto di pace come collaborazione tra i popoli che si nutre della giustizia affrontando i problemi che nascono dalle grandi disuguaglianze. Se un tempo questi problemi potevano essere affrontati all’interno di ogni comunità politica, oggi, con la globalizzazione, essi non possono essere affrontati che in modo coordinato, a livello planetario.

I valori di pace e di giustizia riguardano l’umanità nella sua interezza, sono valori che devono essere alla base di ogni processo di globalizzazione e quindi alla base dei modelli educativi e formativi dell’uomo del XXI° secolo. In particolare l’osservazione del processo imponente già

avviato dalle nuove tecnologie dell'informatica e della telecomunicazione ci permette di affermare che il processo di unificazione a livello planetario è già in atto al di là delle singole specificità religiose, culturali, economiche: dobbiamo assolutamente imparare a governarlo se non vogliamo che esso si traduca o in un'uniformità della società di consumo di massa o nella contrapposizione improduttiva in una nuova Babele non solo dei linguaggi ma anche delle idee e produca quindi nuove ingiustizie e nuovi conflitti.

A livello quindi dei processi comunicativi bisogna puntare quindi in modo programmatico sull'equilibrio tra la formazione locale, legata alle tradizioni e alla cultura di ogni popolo, e la formazione a livello universale, legata ai grandi principi che possono fare convergere tutte le culture e tutte le società.

Oggi non si può educare alla giustizia e alla pace, se in ogni singolo paese, all'interno dei propri sistemi scolastici e formativi si trasmettono soltanto contenuti che sono legati ai valori e ai principi delle costituzioni che regolano il sistema politico e giuridico solo nazionale e contenuti legati ai valori e principi delle religioni dominanti in un paese. Bisogna partire certo dalle tradizioni e dalle culture nazionali, ma in modo aperto e comparato, aprendo sempre la mente dei giovani al confronto con gli altri popoli, al confronto che è la base per la ricerca della giustizia e della pace.

Il primo parametro da considerare sono i valori etici che sappiano ispirare l'elaborazione dei modelli educativi nuovi, capaci di qualificare sotto il profilo morale e sociale la congruità dei curricula, che trascendano le differenze culturali, senza pretendere di avere il monopolio assoluto della conoscenza. È fondamentale che il pensiero critico coinvolga la formazione e l'istruzione per adattare i curricula ai processi di globalizzazione in cui tutto il mondo è coinvolto. I modelli educativi e formativi devono tener conto del patrimonio che le specificità culturali, religiose e politiche mettono a disposizione dell'uomo di oggi, un uomo sempre più interconnesso con le reti globali dell'informazione, un uomo che deve dialogare con le differenti realtà, che deve avere la consapevolezza che i valori di giustizia e di pace, che stanno alla base della convivenza tra gli uomini e le donne del mondo, sono fondati sul rispetto delle differenze. Il rispetto delle differenze richiede anche la conoscenza delle culture sociali, politiche, religiose dei paesi con cui si interagisce.

Io non voglio più usare la parola, secondo me troppo usata di “tolleranza”, la voglio sostituire con la parola “conoscenza”. La conoscenza dell'altro, il diverso da noi. La conoscenza dell'altro aiuta a considerare le differenze culturali, religiose e politiche come una ricchezza dell'umanità non come strumenti di conflitto e di guerra. Il rispetto delle differenze, a mio parere, non avviene se i sistemi educativi e formativi sono ancora basati su insegnamenti che riguardano esclusivamente contenuti di un sapere nazionale: la storia, la filosofia, il diritto, la religione, l'arte, la letteratura ecc..., vengono insegnati nelle nostre istituzioni formative con contenuti troppo chiusi nella realtà locale, che non facilitano la conoscenza dell'altro, anzi acquisiscono le differenze.

L'educazione alla giustizia e alla pace non sono nuove discipline che devono arricchire i curricula, ma sono valori che devono essere alla base della costruzione di nuovi curricula e nuovi modelli formativi legati ai mutamenti che il mondo globale ha prodotto.

Il nuovo modello educativo e formativo deve dare a tutti i cittadini gli strumenti per essere in grado di rispettare i valori universali di pace e giustizia.

La costruzione di questo modello educativo e formativo richiede:

- A) una collaborazione delle diverse realtà formative del mondo, che devono essere in grado di interconnettere le loro intelligenze, anche tramite le nuove tecnologie per creare insieme curricula formativi ricchi dei saperi appartenente alla storia e alle culture dei diversi paesi;

- B) un nuovo modello psicopedagogico ed una nuova figura professionale del docente che deve essere in grado di sviluppare processi di insegnamento e apprendimento, per televisione ed internet, caratterizzati da modelli teorici basati su processi cooperativi e collaborativi di condivisione e costruzione di conoscenza.

Il metodo di costruzione del processo educativo può portare le giovani generazioni del nord e del sud del mondo al rispetto dei valori universali di giustizia e di pace e ad una nuova visione di futuro.

A mio avviso, questa è una necessità particolarmente forte nel settore delle nuove tecnologie dell'educazione e della comunicazione, che è quello in cui opero da anni con l'esperienza dell'Università Telematica Internazionale UNINETTUNO nell'area del Mediterraneo. Questa mia convinzione è così forte che da anni lotto per creare un modello di Università in cui le migliori intelligenze dei paesi dell'Europa e del sud del Mediterraneo riescano a mettere insieme le loro culture e a creare percorsi comuni di riflessione e di pensiero.

Insieme le intelligenze interconnesse di docenti e studenti della sponda nord e sud del mondo, dell'Università Telematica Internazionale UNINETTUNO, grazie anche ai nuovi sistemi di *social network* creati da Internet 2.0, (Wiki, FaceBook, ecc..) e dai nuovi modelli di interazione sull'Isola del Sapere di UNINETTUNO su Second. Life, creano nuovi saperi. Insieme docenti e studenti hanno creato e continuano a sviluppare una rete di competenze e conoscenze, basata non sull'imposizione di modelli culturali dell'uno o dell'altro, ma sul desiderio di confrontare culture e modelli formativi e di creare insieme un vero laboratorio per la cooperazione interculturale ed interlinguistica. Un laboratorio, che consente lo sviluppo un nuovo spazio culturale e scientifico, dove si elaborano nuovi contenuti da inserire nei curricula di studio dei giovani della riva nord e sud del mondo, ma anche nuovi modelli di insegnamento e apprendimento con le nuove tecnologie per rendere le giovani generazioni capaci di divenire protagonisti del cambiamento.

Oggi, grazie alle nuove tecnologie della comunicazione, per costruire e trasferire conoscenze le frontiere sono indefinite, i confini sono luoghi di continuità e non di conflitti.

La Televisione ed Internet possono portare nelle case di tutti i cittadini del mondo sapere e conoscenza, senza più limiti di spazio e di tempo, tutti possono accedere al sapere, seguire corsi per alfabetizzarsi, per acquisire nuove competenze, ma anche per consolidare un sistema di valori condivisi.

La democratizzazione dell'accesso al sapere aiuta ad eliminare l'ignoranza, a nutrire e portare cibo nelle menti di tutti gli uomini e le donne, per avere tutti lo stesso punto di partenza e per eliminare la schiavitù dell'ignoranza. Solo se si attuano politiche forti di democratizzazione di accesso al sapere io credo che l'umanità potrà trovare una nuova base su cui fare agire uomini e donne capaci di poter costruire insieme quei valori di solidarietà e di rispetto delle differenze, grazie alle quali il mondo potrà più facilmente vivere nel rispetto di quei valori universali, teoricamente da tutti condivisi, di giustizia e di pace.